

- **Primi passi verso un trattato: il Processo di Oslo**

Un importante processo per la messa al bando delle cluster bombs, ha avuto inizio a Oslo durante la conferenza internazionale, svoltasi il 22 e 23 febbraio 2007, promossa dal Governo norvegese alla quale hanno partecipato 46 Stati. I paesi che hanno preso parte alla conferenza hanno concordato una dichiarazione d'intenti che impegna entro il 2008 gli Stati a concludere un nuovo trattato che proibisca le munizioni cluster che causano danni inaccettabili ai civili. Gli Stati coinvolti hanno anche stabilito il calendario dei prossimi appuntamenti: Lima a Maggio, Vienna a Novembre e Dublino all'inizio del 2008.

A Lima, lo scorso 23 maggio durante il secondo incontro intergovernativo, 27 paesi si sono aggiunti al gruppo di Oslo. Ad oggi si può affermare che 70 paesi sono attivamente impegnati per la messa al bando delle cluster bombs. Il gruppo dei 46 stati che hanno sottoscritto la dichiarazione comprende produttori, utilizzatori e paesi che detengono stock di munizioni cluster. Tra questi anche paesi colpiti da cluster bombs come Afghanistan, Libano e Siria.

Alcuni dati: dei 46 paesi che hanno sottoscritto la dichiarazione, **27 Stati stoccano munizioni, 17 Stati sono produttori di cluster bombs, 6 Stati hanno utilizzato munizioni, 7 Stati non sono parte delle Convezione sulle armi convenzionali (CCW)**



**FIRMA ANCHE TU LA PETIZIONE PER METTERE
AL BANDO LE CLUSTER BOMBS AL SITO
WWW.CAMPAGNAMINE.ORG**

Campagna Italiana contro le Mine
Via Nizza, 154
00198 Roma
Tel. 0685800693
Fax 0685304326
Email: cluster@campagnamine.org

Sostieni la Campagna Italiana contro le Mine

Conto Corrente Postale N° 29494036 intestato a Campagna Italiana contro le Mine - Onlus
Conto Corrente bancario N° 509050 - Banca Etica - ABI 05018 CAB 12100 intestato a Campagna Italiana contro le Mine - Onlus

Giugno 2007



Campagna per la messa al bando delle munizioni a grappolo

- **Il quadro generale**

Le bombe a grappolo (cluster bombs) sono armi da guerra che uccidono e feriscono migliaia di civili innocenti, sia al momento del loro utilizzo che nei mesi ed anni successivi, a causa della contaminazione da ordigni inesplosi che lasciano dietro di sé. Il loro uso continua a sfidare principi consolidati del diritto internazionale umanitario. Per i loro effetti indiscriminati, una volta rimaste inesplose sul terreno, le sub-munizioni rilasciate dalle cluster bombs sono assimilabili alle mine antipersona.

Le bombe cluster sono armi costituite da un contenitore o dispenser contenente "sub-munizioni" esplosive nel numero variabile di 200-250 unità. Il dispenser portato da un aeromobile viene sganciato sull'obiettivo, si apre e lascia cadere per gravità, e quindi con una dispersione casuale, le sub-munizioni, saturando mediamente un'area ellittica di diametro 2000 x 700 m. Questa caratteristica porta a catalogare le submunizioni come "Armi di saturazione d'area" in grado, rispetto alle mine, di coprire grandi superfici con un numero notevolmente inferiore di ordigni.

I problemi sollevati dall'uso delle munizioni cluster sono molteplici. Innanzitutto, data la loro natura di "armi d'area" in grado di disseminare submunizioni su vaste aree, rendono particolarmente problematico, se utilizzate in prossimità di aree abitate da civili, il puntamento su obiettivi di natura esclusivamente militare, rendendo così indiscriminati i loro effetti immediati, in palese violazione dell'Art. 51 del I protocollo della Convenzione di Ginevra.

Inoltre, all'atto dell'impiego non tutte le sub-munizioni, contenute nel dispenser e rilasciate, esplodono a causa di varie ragioni di natura tecnica e/o ambientale come inefficienze di carattere tecnico, la natura del terreno dove impattano e situazioni contingenti relative alla quota di lancio e alle condizioni meteo. Le ditte costruttrici dichiarano che le mancate esplosioni sono al massimo pari al 5% delle cluster lanciate. A fronte di questo dato l'esperienza operativa di bonifica, invece, evidenzia dati notevolmente superiori. E' stato verificato, infatti, che la percentuale delle mancate esplosioni non è inferiore al 15-20% per arrivare anche al 40-45% come riscontrato in alcune località dell'Afghanistan. Percentuali elevate che indicano come sul suolo, dopo il lancio di bombe a grappolo, la densità degli ordigni non esplosi assume dimensioni macroscopiche, notevolmente superiori a quella ottenibile se si utilizzassero mine antipersona o anticarro. Praticamente per ogni dispenser lanciato rimangono sul suolo circa 20 sub-munizioni non esplose, vere e proprie mine antipersona. Considerando il numero dei dispenser che normalmente vengono lanciati durante un periodo di belligeranza, le sub-munizioni inesplose possono raggiungere quindi numeri elevatissimi.

Una cluster bomb non esplosa mantiene la sua potenzialità letale praticamente all'infinito e diventa molto più pericolosa di una mina antipersona in quanto può esplodere alla



minima sollecitazione anche casuale con effetti letali 3 volte superiori. Inoltre non è un dato irrilevante che, come confermano i dati provenienti da zone di conflitto, vengano utilizzate indiscriminatamente anche in aree abitate, o nelle loro immediate vicinanze e che la conseguente contaminazione rallenti la fase di ricostruzione post-conflitto, la coltivazione dei campi, l'accesso ai pascoli, ai pozzi e renda mortalmente insicure strade, scuole ed abitazioni.

Nell'ultimo conflitto nel sud del Libano il 60% delle cluster bombs è stato lanciato nelle immediate vicinanze di centri abitati o villaggi (fonte: *Foreseeable harm. The use and impact of cluster munitions in Lebanon: 2006* – Landmine Action – UK). Sempre nello stesso conflitto, la stima del numero delle munizioni inesplose, come segnalato dal Mine Action Coordination Center delle Nazioni Unite nel sud del Libano superava verosimilmente il milione di ordigni.

• **La nostra azione**

Come organizzazione appartenente della [Rete Italiana per il Disarmo](#), la Campagna Italiana Contro le Mine ha deciso di promuovere l'informazione e la sensibilizzazione sulle conseguenze dell'uso delle bombe a grappolo, del tutto assimilabili a quelle delle mine antipersona a danno dei civili.

La Campagna Italiana contro le Mine persegue l'obiettivo della messa al bando di queste armi attraverso i seguenti strumenti:

1) In ambito internazionale, partecipando alla mobilitazione per la **promulgazione di un Trattato Internazionale per la Messa al bando delle Cluster bombs** in seno alla coalizione internazionale Cluster Munition Coalition (CMC) formata da più di 151 ONG impegnate nella difesa dei diritti umani. A questo si accompagna un'azione di sensibilizzazione nei confronti di governo e istituzioni italiane affinché:

- l'Italia partecipi e sostenga il processo per un nuovo Trattato Internazionale per la messa al bando delle cluster bombs proposto dalla Norvegia, come misura adeguata all'emergenza umanitaria creata dall'uso di queste armi.

- coerentemente ad una politica di attenzione e salvaguardia dei diritti umani il Governo italiano ratifichi il V protocollo della Convenzione sull'uso delle armi convenzionali (CCW) che riguarda gli ordigni inesplosi e la bonifica dei siti contaminati.

2) In ambito europeo promuovendo azioni mirate al pronunciamento del Parlamento Europeo come le risoluzioni: 0048 MUNIZIONI CLUSTER, 0298 PER UN MONDO SENZA MINE, 0493 CONVENZIONE SULL'INTERDIZIONE DELLE ARMI BIOLOGICHE E TOSSINICHE (BTWC) BOMBE A GRAPPOLO ED ARMI CONVENZIONALI.

3) In ambito nazionale sostenendo l'approvazione del disegno di legge per la modifica della normativa di messa al bando delle mine antipersona (l.374/97) che estende le restrizioni previste anche alle sub-munizioni delle cluster bombs. Il Disegno di legge proposto mira a colmare la lacuna inter-



pretativa che non ha, volontariamente, inteso assimilare dal principio le cluster bombs e le loro sub-munizioni alle mine antipersona, nonostante la palese corrispondenza degli effetti indiscriminati che le rendono identiche. Attualmente il Progetto di legge presentato alla Camera (c.1824) è stato assegnato alla Commissione Esteri, ma la discussione non ha avuto ancora inizio.

• **Come sostenere la Campagna per la messa al bando delle munizioni a grappolo e gli strumenti**

Gli strumenti principali per il raggiungimento dell'obiettivo nazionale della definitiva messa al bando delle bombe cluster sono :

1. **raccolta di almeno 200.000 firme**, a sostegno del Disegno di legge per la modifica della 374/97 ed a supporto dell'adesione ad un futuro Trattato Internazionale per la messa al bando delle bombe a grappolo. Le sottoscrizioni saranno presentate al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio;
2. organizzazione di conferenze tematiche, divulgazione e diffusione di materiale informativo;

A livello europeo ed internazionale la Campagna Italiana agisce in sinergia con la Cluster Munition Coalition valorizzando nelle sedi internazionali i risultati ottenuti a livello nazionale e diffondendoli attraverso i canali già operativi della rete internazionale.



Per ottenere il materiale informativo, i moduli per la raccolta firme, per far aderire la tua associazione oppure per gli enti locali, contatta la Campagna Italiana contro le Mine (vedi retro).

• **Le Cluster in numeri**

I paesi che hanno in uso questi ordigni sono 15: Arabia Saudita, Bosnia Erzegovina, Eritrea, Etiopia, Serbia, Finlandia, Francia, Israele, Nigeria, Olanda, Pakistan, Regno Unito, Stati Uniti, Sudan, Turchia.

I paesi contaminati da cluster bombs sono 22: Afghanistan, Albania, Arabia Saudita, Bosnia Erzegovina, Cambogia, Ciad, Croazia, Eritrea, Etiopia, Iraq, Kuwait, Laos, Libano, Pakistan, Russia, Serbia Montenegro, Sierra Leone, Sudan, Siria, Tagikistan, Vietnam

2 Territori contaminati dalle munizioni cluster: Cecenia e Kosovo

I paesi che producono munizioni cluster sono 32 e tra questi vi è anche l'Italia con la Simmel Difesa di Colleferro (Roma).

Il nostro paese inoltre è tra i 70 paesi detentori di stock di cluster bombs.